

QUANDO UNA MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA AIUTA L'AMBIENTE

intervista a Stefano Laporta, Presidente ISPRA di Marco D'Aloisi

La ricerca accompagna ogni progresso tecnologico e ciò vale anche e soprattutto in campo ambientale. Quale è la situazione in Italia?

Su questo tema, nel nostro Paese, stiamo vivendo una sorta di “età dell'oro” che speriamo riesca a consolidarsi in un salto di conoscenze e tecnologico significativo. Il PNRR in molte delle “missioni” ha avuto al centro una declinazione sulla ricerca e sulle applicazioni tecnologiche in campo ambientale. È il caso, per portare un esempio concreto, nell'ambito della “missione 2 – rivoluzione verde e transizione ecologica” a guida MASE, di un progetto di cui ISPRA è soggetto attuatore, il Progetto MER, ossia il più grande progetto sul mare del PNRR. Un progetto che prevede interventi per il ripristino e la protezione dei fondali e degli habitat marini, il rafforzamento del sistema nazionale di osservazione degli ecosistemi marini e costieri e la mappatura degli habitat costieri e marini di interesse conservazionistico nelle acque italiane. Attività portate avanti con tecnologie altamente innovative e tecnologiche.

Vi sono altri progetti sviluppati anche in altri ambiti del PNRR e coordinati da enti di ricerca od università sui temi della transizione energetica ed ambientale. Mi riferisco, per esempio, all'impatto che stanno già avendo i progetti focalizzati sull'intelligenza artificiale, l'Internet of Things (IoT) e i big data, per monitorare gli ecosistemi, gestire risorse idriche, migliorare l'efficienza energetica e sviluppare nuovi materiali sostenibili, così come le azioni avviate per rispondere ai rischi naturali, alle dinamiche del suolo o gli studi sulla relazione tra salute umana, salute degli animali e ambiente seguendo un approccio one health.

Si tratta di progetti che vanno dalla ricerca di base a quella finalizzata al trasferimento tecnologico e alla realizzazione di infrastrutture di ricerca, tutti interventi che stanno, al tempo stesso, richiedendo e determinando uno scatto di innovazione per il sistema produttivo e quindi, nei fatti, anche un rilevante intervento di politica industriale centrato



sull'innovazione. Il sistema della ricerca ha compiuto uno sforzo enorme nonostante procedure amministrative, mi permetto di dire, scoraggianti; adesso la sfida sarà riuscire a incrementare le reti di conoscenza costruite quando termineranno i finanziamenti PNRR. Per questo sarà vitale poter contare sui migliori ricercatori e tecnici e sostenere il processo con regole amministrativo-gestionali agili e adeguate allo scopo.

Si sente dire spesso che senza giustizia ambientale la transizione ecologica è destinata a fallire. Cosa ne pensa?

Il termine “transizione ecologica” implica un percorso, una strada da perseguire, un passaggio da una fase ad un'altra e questo non può avvenire senza qualche sostanziale cambiamento di rotta, soprattutto considerando la difficoltà di conciliare la difesa dell'ambiente con quella della giustizia sociale. Una transizione ecologica socialmente giusta implica innanzitutto la presa di coscienza di una crisi ambientale, e anche questo è un percorso non sempre facile da intraprendere. Un ruolo importante per una reale transizione ecologica – parlando di tutela ambientale - spetta, a mio avviso, al settore della ricerca pubblica, indispensabile per garantire che gli interventi da attuare rientrino all'interno di una programmazione coordinata e coerente con la difesa dei territori, dell'ambiente e della popolazione che vi risiede. È quindi un problema ambientale che spesso si trasforma in un problema sociale. Faccio l'esempio dell'acqua, una risorsa che, come altre, rischia di essere seriamente compromessa per molti: nonostante i progressi tecnologici e gli sforzi internazionali, circa 2 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso a servizi di acqua potabile gestiti in modo sicuro. Anche in aree industrializzate la situazione è poi esacerbata dall'impatto dei cambiamenti climatici e delle pressioni antropiche legate, ad esempio, al sovrasfruttamento della risorsa idrica o alla impermeabilizzazione dei suoli.

IL SISTEMA DELLA RICERCA HA COMPIUTO UNO SFORZO ENORME NONOSTANTE PROCEDURE AMMINISTRATIVE SCORAGGIANTI. ORA LA SFIDA SARÀ RIUSCIRE A INCREMENTARE LE RETI DI CONOSCENZA COSTRUITE QUANDO TERMINERANNO I FINANZIAMENTI PNRR. PER QUESTO SARÀ VITALE POTER CONTARE SUI MIGLIORI RICERCATORI E TECNICI E SOSTENERE IL PROCESSO CON REGOLE AMMINISTRATIVO-GESTIONALI AGILI E ADEGUATE

La strada verso il cambiamento è, prima ancora che strategica, culturale e sociale e ne siamo tutti coinvolti. Presuppone un diverso modo di approcciarsi all'ambiente che ci circonda, la riformulazione della nostra mobilità, l'eliminazione dei consumi superflui, un nuovo modo di costruire le nostre case, riduzione e riciclo dei rifiuti. Cambiamenti possibili solo con una radicale svolta culturale, perché i problemi ambientali si risolvono anche con adeguate scelte sociali e stili di vita più sostenibili.

Lei ha recentemente detto che la conoscenza è alla base delle decisioni da prendere oggi per pianificare la transizione ecologica. Come si può alimentare questa conoscenza che significa anche maggiore consapevolezza nei comportamenti quotidiani?

Alimentare la conoscenza è uno dei compiti istituzionali dell'ISPRA e di tutto il Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente: le nostre attività quotidiane sono rese disponibili agli stakeholder, al mondo politico, ai cittadini con pubblicazioni periodiche e con una comunicazione continua attraverso vari canali, come i social network, il sito istituzionale e la stampa, proprio per arrivare a coinvolgere ed informare anche i non addetti. E questo è un primo fondamentale passo. L'informazione è un altro caposaldo del nostro Istituto: lo stato di salute del nostro pianeta lo misuriamo quotidianamente, ma senza un'adeguata diffusione delle informazioni in nostro possesso si vanificherebbe il nostro operato. Accrescere consapevolezza significa anche avere un rapporto più equilibrato con tutto ciò che ha a



che fare con l'ambiente, quindi con l'acqua, con la natura, con la terra, con il mare.

ISPRA svolge una costante azione di monitoraggio e controllo del territorio attraverso il sistema delle agenzie per l'ambiente che dipendono dalle Regioni. Prevalgono le specificità territoriali oppure è un sistema che funziona?

Per prima cosa, vorrei evidenziare il lavoro quotidiano delle Agenzie per l'ambiente regionali e delle province autonome. È proprio grazie alle Agenzie attive nei territori che è possibile per ISPRA svolgere tale funzione e fornire al pubblico e alle istituzioni - sia nazionali che europee - informazioni tecnicamente coerenti e scientificamente fondate sullo stato dell'ambiente e dei relativi impatti e tendenze a livello nazionale. Il Sistema nato nel 2016 dalla Legge n. 132 ha consentito di lavorare insieme, di conoscersi, di discutere, di confrontarsi, di ottenere risultati. Il territorio della penisola è vario non solo dal punto di vista ambientale, ma anche delle condizioni sociali ed economiche e della competitività, e questa diversità rende ancora più significativa ed indispensabile la funzione svolta dalla nostra collaborazione tecnica e scientifica. Infatti, si deve ricordare che le funzioni del monitoraggio e del controllo ambientale servono a garantire alle amministrazioni tutte - sia statali che regionali, ma anche agli enti locali - conoscenze e informazioni, verificate e consolidate, sulla

base delle quali assumere decisioni. Quanto più tali informazioni di base sono costruite secondo modalità tecniche coerenti e condivise tanto più siamo in grado di offrire con il nostro lavoro quotidiano, le condizioni nel Paese per l'uguaglianza di diritti e tutele ambientali e per uno sviluppo corretto della competitività delle imprese e della loro capacità di fornire valore e lavoro. Le maggiori criticità provengono dall'esigenza di contemperare obiettivi e priorità di lavoro e sviluppo che non sempre coincidono tra i livelli regionali e dello Stato e che, inevitabilmente, in un contesto di risorse scarse, si riverberano sull'efficienza e la puntualità delle risposte complessive.

Recentemente avete rinnovato per altri 5 anni un accordo di collaborazione con UNEM per la promozione della sostenibilità ambientale e dell'in-

novazione tecnologica nelle attività di bonifica e di riqualificazione ambientale. Cosa si aspetta alla luce della precedente esperienza?

Grazie alla collaborazione con UNEM abbiamo rafforzato lo scambio di esperienze tra pubblico e privato, sperimentando metodologie innovative di monitoraggio ambientale che ci hanno permesso di ottenere dati affidabili, accurati e a basso costo per una gestione più efficace delle aree contaminate. Con il rinnovo dell'accordo, la nostra priorità sarà anche collaborare per la riqualificazione di queste aree, puntando a migliorare l'efficienza degli interventi di risanamento e ridurre l'impatto ambientale. Questo continuo confronto tra pubblico e privato consentirà di restituire al territorio spazi riqualificati, con soluzioni durature e sostenibili.



LE FUNZIONI DI MONITORAGGIO E CONTROLLO AMBIENTALE SERVONO A GARANTIRE ALLE AMMINISTRAZIONI - SIA STATALI CHE REGIONALI, E AGLI ENTI LOCALI - CONOSCENZE E INFORMAZIONI VERIFICATE E CONSOLIDATE, SULLA BASE DELLE QUALI ASSUMERE DECISIONI. QUANTO PIÙ TALI INFORMAZIONI SONO COSTRUIE SECONDO MODALITÀ TECNICHE COERENTI E CONDIVISE TANTO PIÙ SIAMO IN GRADO DI OFFRIRE LE CONDIZIONI PER L'UGUAGLIANZA DI DIRITTI E TUTELE AMBIENTALI E PER UNO SVILUPPO CORRETTO DELLA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

LA COLLABORAZIONE TRA ISPRA E UNEM PER LE ATTIVITÀ DI BONIFICA E RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE

Lavorare in modo congiunto per promuovere innovazione tecnologica e sostenibilità come principi centrali di ogni attività di bonifica e riqualificazione ambientale: questo l'obiettivo dell'Accordo firmato da ISPRA e UNEM lo scorso 18 luglio a Roma.

La collaborazione mira a condividere buone pratiche e scambi di esperienze, nell'ottica di una sinergia pubblico-privato finalizzata all'innovazione e alla sperimentazione.

L'Accordo ha durata quinquennale e rinnova una collaborazione attiva già dal 2020, quando era stato avviato da UNEM il progetto "Riqualificazione ambientale", che ad oggi coinvolge non solo le aziende committenti, ma anche 21 aziende operanti nelle aree di ingegneria ambientale, bonifica e riqualificazione dei siti contaminati e recupero di siti petroliferi.

Nell'ambito del nuovo Accordo di collaborazione sono state previste: attività di ricerca e studio sulle tecnologie innovative di caratterizzazione e di bonifica dei siti contaminati; attività di sperimentazione operativa, con interventi da realizzare attraverso la definizione di Piani Operativi di Dettaglio (POD) concordati dalle parti; attività, infine, di formazione sulla tutela dell'ambiente e del territorio.

“La sostenibilità ambientale è un tema prioritario per le Aziende che rappresentiamo – ha commentato Marina Barbanti, Direttore Generale di UNEM – e l'Accordo firmato oggi permetterà di proseguire la proficua collaborazione in corso con ISPRA per la definizione e la diffusione dei migliori standard operativi per la riqualificazione ambientale del nostro settore. Un settore impegnato in una trasformazione profonda dei propri processi produttivi e dei propri prodotti in un'ottica di decarbonizzazione, attraverso la riconversione dei siti esistenti evitando così il consumo di nuovo suolo”.

“L'accordo siglato prosegue il confronto positivo tra pubblico e privato, tra autorità e stakeholder e contemporaneamente consente la prosecuzione di attività di ricerca comuni per essere al passo con il progresso tecnico/scientifico sulla tematica della gestione dei siti contaminati”.

Questo il commento di Marco Amanti, Direttore del Dipartimento per il Servizio geologico d'Italia, che ha concluso affermando che “Tutto questo consentirà una più efficace gestione degli aspetti ambientali, un incentivo alla riqualificazione delle aree degradate, in linea con gli obiettivi del Green Deal europeo, contribuendo anche alla crescita del Paese e dell'economia nazionale”.

